

Capitolo terzo

La risposta dell'uomo a Dio: Io credo

25. Come risponde l'uomo a Dio che si rivela? (142-143)

L'uomo, sostenuto dalla grazia divina, risponde con l'obbedienza della fede, che è affidarsi pienamente a Dio e accogliere la sua Verità, in quanto garantita da Lui, che è la Verità stessa.

- I numeri precedenti hanno esaminato la Rivelazione, La Tradizione e il Magistero, nella loro unità organica di comunicazione dalla parte di Dio all'uomo della “riparazione” (Redenzione, Salvezza) della “giustizia originale” (il “giusto modo” del rapporto tra Dio e l'uomo) dalla parte del suo “soggetto principale della comunicazione” (Colui che prende l'iniziativa per primo e ha il potere di realizzarla): Dio-Cristo, la Chiesa che annuncia, insegna, corregge (Chiesa docente).
 - I numeri che seguono (dal n. 25 al n. 31 esaminano la Rivelazione, La Tradizione e il Magistero, dalla parte del “soggetto secondario della comunicazione” (colui che la riceve, accogliendola o rifiutandola): l'uomo singolo/comunità, la Chiesa che “crede” all'Annuncio (*Kerigma*), impara la Dottrina di Cristo (attraverso la *catechesi*), è istruita a comprenderla approfondendo ed è corretta dagli errori (dal *Magistero*). In altri termini i numeri che seguono trattano della “fede”, come singolo “atto di fede” e come “attitudine” stabile (abito, virtù teologale).
-

26. Quali sono nella Sacra Scrittura i principali testimoni di obbedienza della fede? (144-149)

Ci sono molti testimoni, in particolare due: Abramo, che, messo alla prova, «ebbe fede in Dio» (Rm 4,3) e sempre obbedì alla sua chiamata, e, per questo è diventato «padre di tutti quelli che credono» (Rm 4, 11,18); e la Vergine Maria, che realizzò nel modo più perfetto, durante tutta la sua vita, l'obbedienza della fede: «Fiat mihi secundum Verbum tuum - Avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

Il n. 26 parla della “fede” come viene descritta nella sacra Scrittura, prendendo come emblematici due personaggi “principali”: Abramo all’origine dell’Alleanza tra Dio e l’uomo dell’Antico Testamento e Maria all’origine dell’Alleanza nuova del Nuovo Testamento.

La fede viene descritta come “obbedienza”. L’obbedienza è un atto della volontà. Per obbedire non basta sapere o capire (questo tocca all’intelligenza, all’intelletto), ma occorre volere, decidere di fidarsi, “dare credito”, cioè “credere”. La volontà fa decidere l’intelletto a dire di sì: *riconosco che ciò che mi dici è vero*, perché decido di fidarmi di te. La volontà fa obbedire anche l’intelligenza che dà l’assenso della fede.

27. **Che cosa significa per l’uomo credere in Dio? (150-152; 176-178)**

Significa aderire a Dio stesso, affidandosi a Lui e dando l’assenso a tutte le verità da Lui rivelate, perché Dio è la Verità. Significa credere in un solo Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo

Questo numero parla direttamente delle fede “virtù teologale”, in Dio, non tanto del credere ad una persona che ti dà un’informazione qualunque, ma a Dio che informa sulla via della Salvezza (la riparazione del “giusto modo” di vivere il rapporto con Dio, con gli altri e con se stessi). La Salvezza è la Verità per la vita.

La fede si realizza:

- nel *credere a Dio (credere Deo)* come “soggetto” che si rivela (*dando l’assenso a tutte le verità da Lui rivelate, perché Dio è la Verità*)
 - nel *credere Dio (credere Deum)* come “oggetto” di conoscenza, cioè che Lui dice di sé (*Significa credere in un solo Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo*)
 - nel *credere in Dio (credere in Deum)*, come “destinatario del nostro affetto”, come “centro affettivo”, cioè amarlo sopra ogni cosa, per tutto il resto trae da Lui il suo significato, il suo valore (*aderire a Dio stesso, affidandosi a Lui*).
-
-

28. Quali sono le caratteristiche della fede? (153-165; 179-180; 183-184)

La fede, dono gratuito di Dio e accessibile a quanti la chiedono umilmente, è la virtù soprannaturale necessaria per essere salvati, L'atto di fede è un atto umano, cioè un atto dell'intelligenza dell'uomo che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio, dà liberamente il proprio consenso alla verità divina. La fede, inoltre, è certa, perché fondata sulla Parola di Dio; è operosa «per mezzo della carità» (Gal 5,6); è in continua crescita, grazie all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera, Essa fin d'ora ci fa pregustare la gioia celeste.

In questo numero troviamo la “definizione” di ciò che la fede è, espressa nei termini tecnici adeguati per

- non ridurre la fede solo ad un “sentimento”
- o ad un “salto nel buio”, irrazionale cioè senza ragioni.

La frase riassuntiva che “definisce” che cos'è la fede, così come la “Tradizione” ha imparato a conoscerla e la “teologia” l'ha studiata e la “dottrina cattolica” la intende, e faremo bene a memorizzarla, per avere le idee chiare, la troviamo in questo numero ed è questa.

L'atto di fede è un atto [...] dell'intelligenza dell'uomo che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio [Grazia], dà liberamente il proprio consenso [assenso] alla verità divina.

La fede, dunque è un atto “razionale”, cioè della “ragione” (intelligenza); come tale non è riducibile a un “sentimento”. La ragione però da sola non è sufficiente perché non è in grado di dimostrare scientificamente tutto ciò in cui crede e perciò ha bisogno dell'aiuto della “volontà” che spinge l'intelligenza a credere, perché nel credere riconosce una “convenienza”, un bene che consegue al fidarsi di Dio. Ma neppure la volontà da sola non basta per credere a Dio che ci rivela cose talmente più grandi di noi (trascendenti) su se stesso, sull'uomo e sul mondo. Occorre il Suo aiuto diretto che potenzia sia la nostra intelligenza che la nostra volontà orientandole a Lui. Questo aiuto è ciò che chiamiamo “Grazia”.

* * *